



*La Formazione degli Adulti quest'anno si sposa con le Domeniche della Bellezza.*

*Anziché trovarci e riflettere sulla fede conoscendo e contemplando opere d'arte proiettate su di un telo, ci portiamo davanti all'opera d'arte stessa perché i nostri occhi possano guardarla così com'è: nel suo contesto, nei suoi colori, nella sua vera bellezza.*

*Cinque Domeniche in cui cercheremo il volto di Cristo seguendo la frase del Salmo 27: "Il tuo Volto, Signore, io cerco".*

*Guardando il modo in cui gli artisti di tutti i tempi hanno dipinto il volto di Gesù, cercheremo di scoprire il volto vero di Cristo che solo gli occhi della fede ci permettono di conoscere nella sua autentica bellezza.*

## **Domenica 26 Novembre. Seconda Domenica della Bellezza**

**Visita alla chiesa di Santa Maria della Passione a Milano  
con visita alla Sala Capitolare dipinta dal Bergognone,  
al quadro dell'Ultima Cena dipinto da Gaudenzio Ferrari  
e alle tele della Passione di Cristo nel tiburio**

*Partenza davanti alla Segreteria alle ore 14.00 in bus granturismo.*

*Alle ore 15.30 arrivo, visita esterna e catechesi all'interno della Basilica.*

*Poi tempo di visita al centro di Milano già addobbato per le feste di Natale*

**Sono aperte le iscrizioni in Segreteria Parrocchiale fino al 21 Novembre.**

**Quota di iscrizione € 15,00 per adulti e € 10,00 per i ragazzi fino alla III media**

**La quota comprende: viaggio a/r in pullman e audioguide**

## Storia

**La chiesa di Santa Maria della Passione** è un luogo di culto cattolico di Milano

Fa da sfondo scenografico alla via della Passione, sita poco lontano da San Pietro in Gessate e dal palazzo di giustizia, ed è uno dei più bei monumenti del tardo Rinascimento milanese.

**La prima parte ad essere costruita fu quella terminale**, costituita da un tiburio ottagonale cui erano collegate otto cappelle, alternativamente a pianta semicircolare o rettangolare (1486). Il primitivo impianto forse concepito da Giovanni Antonio Amadeo, ma realizzato da Giovanni Battagio, era quindi centralizzato, come in molti santuari mariani della Lombardia rinascimentale. Di seguito Cristoforlo Lombardo, detto il Lombardino edificò il tiburio, con le sue consuete e sobrie linee classicistiche. Dal 1573, su istanza di Carlo Borromeo, l'edificio fu trasformato in un impianto longitudinale, più adatto alla predicazione. Furono così aggiunte le navate, ad opera di Martino Bassi e la facciata barocca (XVII secolo).

### La facciata

**Il completamento della facciata** venne avviato alla fine del XVII secolo dallo scultore Giuseppe Rusnati, al quale sono dovute le sculture ed i rilievi che oggi si possono vedere, ispirati agli episodi della Passione di Cristo. Il completamento della parte alta non fu mai portato a termine e l'attuale è costituito da semplici basi con pianta a croce greca. La facciata, divisa in cinque campi, con i due laterali più bassi rispetto ai tre centrali, da semipilastri tuscanici, è decorata da bassorilievi marmorei. Sopra il portale centrale si trova la Deposizione di Cristo e, sopra il frontone di quest'ultimo, due statue di angeli. Sopra i portali laterali si trovano due ovali, uno con il Profilo di Cristo, sopra il portale di sinistra, e l'altro con il Profilo della Vergine, sopra il portale di destra. Sopra le lunette soprastanti i portali laterali, vi sono Cristo alla colonna, sopra la lunetta di sinistra, e l'Incoronazione di spine, sopra la lunetta di destra.

### La cupola

**Il complesso monumentale della tribuna**, culminante con la cupola rivestita da un tamburo ottagonale, è attribuito al lodigiano Giovanni Battagio. All'esterno, il tamburo è rivestito da semicolonne su due ordini, tuscanico e ionico, alternate a nicchie e finestre, con decorazioni in cotto. Così come la tribuna di Santa Maria delle Grazie, che veniva edificata negli stessi anni da Bramante per collocarvi sotto la cupola, al centro, i monumenti funerari di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, anche la tribuna della Passione aveva inizialmente destinazione funeraria, in quanto nel mezzo della tribuna era originariamente collocato il mausoleo dei fratelli Daniele e Francesco Birago, oggi trasferito in una cappella laterale. Daniele Birago, consigliere ducale sforzesco e arcivescovo di Mitilene, fu il principale finanziatore della prima fase dei lavori della basilica.

### Interno

**Le tre navate della chiesa non erano previste dal progetto originario** del Battagio, che era invece articolato a pianta centrale. Furono aggiunte nella seconda metà del Cinquecento dagli architetti che si succedettero nella direzione del cantiere, i seregnesi Vincenzo Seregni e Martino Bassi, quest'ultimo allievo del precedente.

**Navata principale**

**Affreschi di Galberio, eseguiti alla fine del Cinquecento** con delicati toni di grigio e oro, ricoprono la volta a botte. Sui pilastri, tele ottagonali attribuite a Daniele Crespi e alla sua scuola, raffiguranti a mezza figura santi e personaggi celebri dell'Ordine Lateranense, un tempo nel refettorio del convento.

**Cappelle della navata destra.**

**Prima cappella.** Fuga in Egitto e Bottega di Nazareth, tele di Tommaso Formenti, XVII secolo.

**Terza cappella.** Flagellazione, tela di Giulio Cesare Procaccini. La tela, posta sull'altare maggiore della cappella, proviene dallo scomparso monastero di Santa prasse-de. Essa viene riferita dai critici alla prima fase artistica del Procaccini, di impronta tardomanierista, con una datazione al primo decennio del Seicento. In particolare la composizione, centrata sulla torsione della figura centrale del Cristo, contrapposta alle imponenti figure dei due aguzzini, risulta caratteristica del tardomanierismo lombardo di cui il pittore, con il fratello Camillo, era a quel tempo fra i maggiori esponenti. La forte carica drammatica ed emozionale, e il dinamismo plastico della scena, preludono invece agli sviluppi barocchi della loro arte.

**Quinta cappella.** Madonna della Passione, affresco quattrocentesco. L'affresco ospitato sull'altare maggiore proviene dalla chiesetta abbattuta alla fine del Quattrocento per far posto all'attuale costruzione. L'immagine venne restaurata e ridipinta nei secoli successivi.

**Ottagono centrale.** Incoronazione di spine, sull'esterno delle ante dell'organo a destra, Flagellazione ed Ecce Homo, sull'interno delle ante, di Carlo Urbino. Lavanda dei piedi sull'esterno delle ante dell'organo a sinistra, Crocefissione e Deposizione sull'interno delle ante, Capolavori di Daniele Crespi.

**Cappella Taverna.** La decorazione di questa cappella, che costituisce il transetto di destra, fu voluta dal gran cancelliere Taverna, appartenente ad una delle famiglie di spicco dell'aristocrazia milanese. Il ciclo pittorico che si svolge sull'arcone d'ingresso, sulla volta e sulle pareti fu commissionato nel 1560 al pittore cremasco Carlo Urbino, autore degli affreschi e delle figure e cornici a stucco che li contornano, dai tipici motivi manieristi. Al centro dell'arcone d'ingresso si trova lo stemma gentilizio dei taverna, che ha nei due quarti un cane d'argento abbaiante contro una stella d'oro; Al suo fianco, i primi episodi del ciclo della Passione, La resurrezione di Lazzaro, La cacciata dei mercanti dal tempio, La cacciata da Nazareth e La Maddalena. Seguono poi nei quattro riquadri della volta, contornati da delicate figure angeliche, L'orazione nell'orto, La cattura, Gesù davanti a Pilato e La salita al Calvario. Il ciclo si conclude nel catino absidale con gli episodi La resurrezione e Noli me tangere. L'ancona con la Deposizione, ospitata sull'altare, proviene dall'altare maggiore della chiesa, da dove fu tolta nel XVII secolo quando venne costruito quello attuale a marmi policromi. La tela è ospitata all'interno della monumentale cornice lignea cinquecentesca originale. La predella è decorata con i santi Piero e Paolo, ai lati, storie del ritrovamento della Vera Croce, mentre lo scomparto centrale fu oggetto di

un recente furto. Due colonne a motivi vegetali sorreggono il timpano spezzato con la cimasa che ospita il Cristo risorto. La tela centrale con la deposizione dalla croce è attribuita al poco noto Bernardino Ferrari, del quale costituisce l'opera più importante pervenuta fino a noi. Il dipinto fu per molti anni attribuito a Bernardino Luini; sono affini ai modi del pittore luinese l'impostazione classica, la delicatezza della caratterizzazione delle figure, mentre il paesaggio sullo sfondo con la città turrita ricorda i misteriosi sfondi del Bramantino. Ai quattro pilastri della cappella, tele con i dottori della chiesa Greca (Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Basilio), di autore ignoto, mostrano una qualità nettamente inferiore alle altre quattro tele della cappella di fronte che ne completano la serie.

**Cappella Falcucci.** La cappella contiene, sotto l'organo di destra, il monumento funebre di Daniele Birago, consigliere ducale alla corte sforzesca e arcivescovo di Mitilene, scolpito da Andrea Fusina da Campione, che alla data della sua realizzazione (1495) era collocato al centro dell'Ottagono, sotto la cupola, e trasferito poi in ossequio ai dettami della Controriforma, contrari all'erezione di monumenti funerari privati nelle chiese.

**Transetto sinistro.** L'altare principale ospita l'Ultima cena, capolavoro della maturità di Gaudenzio Ferrari, l'opera più celebre custodita nella basilica. Il dipinto fu molto apprezzato già dai contemporanei, che ne lodarono la maestà delle figure e il naturalismo delle espressioni, mostrando di sostenere bene l'impegnativo confronto con il Cenacolo Vinciano di Santa Maria delle Grazie, di cinquant'anni precedente. Essa è anche l'unica opera di Gaudenzio citata dal Vasari nelle sue vite, con toni lusinghieri: « fece [...] a' frati della Passione un cenacolo bellissimo, che per la morte sua rimase imperfetto. » (Giorgio Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori,edizione torrentiniana, 1550 e 1568) Numerose copie ne vennero eseguite nel tempo; a Milano è custodita in San Nazaro quella del Lanino. L'opera, oltre che distinguersi per la ricerca fisiognomica e psicologica delle figure, sulla scia vinciana, è caratterizzata anche dal curioso sfondo con l'improbabile edificio a pianta centrale, che ricorda le opere di Bramantino. La monumentale cornice dorata è l'originale, commissionata insieme al dipinto dal priore Aurelio da Milano nel 1544. Sono altresì notevoli, nella medesima cappella, le quattro tele di Giuseppe Vermiglio con l quattro dottori della Chiesa, di impronta caravaggesca.

**Abside e altare maggiore**

L'abside ospita il coro con ventinove stalli intarsiati attribuito a Cristoforo solari, due tele con La Resurrezione e L'Ascensione, e L'Incoronazione della Vergine, affresco nel catino absidale di Panfilo Nuvolone raffigurante la Vergine incoronata dalla trinità, attorniata da quattro profeti e quattro sibille. Questi ultimi rappresentano i temi che costituiscono la conclusione del ciclo della passione, quale vittoria sul dolore e sulla morte. L'altare fu rifatto nel Seicento, quando venne spostata la pala con la deposizione oggi nel transetto destro. Esso è un'opera barocca, costituita da un paliotto decorato da pietre dure e marmi policromi, sormontato da un tempietto ornato da medaglioni in onice dipinti dal Cerano e da Giulio Cesare Procaccini.

**Cappelle della navata sinistra**

**Prima cappella.** Alla parete destra il Digiuno di san Carlo Borromeo, capolavoro di Daniele Crespi. Il dipinto rappresenta una delle opere migliori del Crespi, e contemporaneamente una delle rappresentazioni più celebri del santo. La tela è caratterizzata da una composizione semplice e da una forte carica emozionale, in piena osservanza dei dettami della controriforma in materia di pittura. Dalla folta oscurità dello sfondo emergono solamente la figura del santo, il tavolino su cui sono posti solamente il libro di preghiere e il frugalissimo pasto, e l'altare con il crocefisso. Gli elementi sono illuminati da una luce violenta, e resi con crudo realismo evidente nella natura morta della cena e nelle lacrime che rigano il volto del vescovo, creando una scena dal forte contenuto ascetico. Sull'altare principale, Madonna con il Bambino e sante, di Simone Peterzano

**Seconda cappella.** Cavalieri duellanti entro spazi architettonici, affresco attribuito a Gherardini e Castelli, voluti dalla Baronessa Brebbia in onore del figlio Carlo da Vattevil, maestro di campo del re di Spagna.

**Terza cappella.** San Giovanni Battista di Paolo Camillo Landriani detto Il Duchino, firmato e datato 1602.

**Quinta cappella.** San Francesco d'Assisi riceve le stimmate, tela attribuita a Camillo Procaccini. Deposizione di san Tommaso Becket, tela di Giuseppe Vermiglio. Si tratta di una delle opere migliori dell'artista, originario di Alessandria. L'opera, firmata e datata 1625, mostra chiare influenze caravaggesche nel realismo dei volti e negli effetti di luce vibrante sulle bianche vesti dei chierici. Nella monumentalità delle figure sono invece ravvisate influenze dello spagnolo Zurbaran.

**Sesta cappella.** Assunzione della Vergine, tela di Simone Peterzano. Salita al Calvario, di Pietro Bacchi da Bagnara.

### La sala capitolare

**Uno dei capolavori della chiesa è la sala capitolare.** La Sala Capitolare del Bergognone è un ambiente privilegiato dell'antico convento dove si tenevano le periodiche riunioni dei canonici, edificato mentre ancora era in costruzione la Chiesa. La sala si presenta come un ambiente quattrocentesco, rettangolare, con bassa volta su vele. La singolare destinazione della sala e il prestigio del monastero indussero i monaci a prevedere per la decorazione un artista all'altezza dell'ambiente: la scelta cadde così su Ambrogio di Stefano da Fossano, detto il Bergognone (1481-1522), artista di fama indiscussa, allievo di Vincenzo Foppa (1427ca-1516ca). Il recente restauro del ciclo degli affreschi e dei dipinti della sala ci ha riproposto lo splendore dell'ambiente restituito alla sua originaria bellezza. La figura di Cristo domina il centro della parete di fronte all'ingresso su cui convergono tutti i raggi prospettici, anche dei pannelli che lo affiancano. Tutte le linee della costruzione prospettica corrono al punto di fuga che l'artista ha situato dietro alla figura del Salvatore, mettendo così la geometria della composizione al servizio di un'evidente configurazione simbolica. La convergenza prospettica è presente in ogni parete della sala con un'attenzione alla sua costruzione, che tiene conto dell'altezza del punto di vista del visitatore, ottenendo così l'illusionistico effetto di partecipare di persona ad un vero e proprio sacro simposio di apostoli, papi, santi e dottori della Chiesa.